



RISULTATI

**SCI NORDICO.** Classifica della km.15 tecnica libera donne di fondo: 1) Manuela di Centa (Ita) 39'44"5. 2) Lyubov Egorova (Rus) 41'03"0. 3) Nina Gavriluk (Rus) 41'10"4. 4) Stefania Belmondo (Ita) 41'33"6. 5) Larissa Lazutina (Rus) 41'57"6. 6) Elena Vialbe (Rus) 42'26"6. 7) Antonia Ordina (Sve) 42'29"1. 8) Alzbeta Havranickova (Slo) 42'34"1. 9) Sophie Villeneuve (Fra) 42'41"3. 10) Anita Moen (Nor) 42'42"9. 11) Fumiko Aoki (Gia) 43'01"4. 12) Gabriella Paruzzi (Ita) 43'05"1. 13) Elin Nilssen (Nor) 43'19"8. 14) Marit Wold (Nor) 43'25"1. Katerina Neumannova (Cec) 43'25"1.

**SCI ALPINO.** Classifica della discesa libera maschile delle Olimpiadi: 1) Tommy Moe (Usa) 1'45"75. 2) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 1'45"79. 3) Ed Podivinsky (Can) 1'45"87. 4) Patrick Ortlieb (Aut) 1'46"01. 5) Marc Girardelli (Lux) 1'46"09. 6) Nicolas Burtin (Fra) 1'46"22. Hannes Trinkl (Aut) 1'46"22. 8) Luc Alphand (Fra) 1'46"25. 9) Jan Skaardal (Nor) 1'46"29. 10) Jan Einar Thorsen (Nor) 1'46"34. 11) Kyle Rasmussen (Usa) 1'46"35. 12) Peter Runggaldier (Ita) 1'46"39. 13) Pietro Vitalini (Ita) 1'46"48. 14) Daniel Mahrer (Svi) 1'46"55. 15) Armin Assinger (Aut) 1'46"58. 16) William Besse (Svi) 1'46"76. 17) A.J. Kitt (Usa) 1'46"82. 18) Lasse Kjus (Nor) 1'46"84. 19) Guenther Mader (Aut) 1'46"87. 20) Kristian Ghedina (Ita) 1'46"99. 21) Luigi Colturi (Ita) 1'47"05.

**SULTINO.** Classifica dopo due discese dello slittino monoposto maschile: 1) Georg Hackl (Ger) 1'40"856. 2) Markus Prock (Aut) 1'40"866. 3) Armin Zoeggeler (Ita) 1'41"042. 4) Duncan Kennedy (Usa) 1'41"220. 5) Arnold Huber (Ita) 1'41"421. 7) Jens Mueller (Ger) 1'41"421. 8) Albert Demchenko (Rus) 1'41"464. 9) Norbert Huber (Ita) 1'41"495. 10) Wendel Snickow (Usa) 1'41"517. 11) Markus Schmidt (Aut) 1'41"534. 12) Gerhart Gleitscher (Aut) 1'41"668. 13) Sergei Danilin (Rus) 1'41"740. 14) Mikael Holm (Sve) 1'42"004. 15) Alexander Bau (Ger) 1'42"098. 16) Anders Soederberg (Sve) 1'42"308.

**HOCKEY.** Risultati del torneo olimpico di Hockey. Girone A: Finlandia batte Repubblica Ceca 3-1 (2-1, 1-1, 0-0). Russia batte Norvegia 5-1 (2-1, 1-0, 2-0). Germania batte Austria 4-3 (1-1, 0-0, 3-2). Classifica: Russia, Finlandia e Germania 2 punti; Austria, Repubblica Ceca e Norvegia 0. Girone B: Slovacchia e Svezia 4-4. Canada batte Italia 7-2.

**PATTINAGGIO.** Il norvegese Johann Olav Koss ha ritoccato il suo record mondiale nel pattinaggio veloce 5.000 metri con il tempo di 63:34,96, vincendo la medaglia d'oro nella specialità. L'argento è andato al suo connazionale Kjetil Storelid, il bronzo all'olandese Rintje Ritsma.

LILLEHAMMER 94. Nella discesa libera oro agli Stati Uniti

Moe guasta la festa di Aamodt

A sorpresa spunta l'americano Tommy Moe e fa sua la discesa libera, quando già i norvegesi inneggiano ad Aamodt, eroe di casa. Quattro centesimi di secondo suggellano una vittoria, che si conclude con un abbraccio al padre.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER. Il lago ghiacciato è uno spettacolo di luce. Una fila sterminata di uomini, donne e bambini lo taglia in due, respirando la polvere di ghiaccio che galleggia nell'aria mattutina. Meta di questa processione è la prospiciente collina di Kvitjell, la pista di discesa libera che si intrufola fra le foreste di abeti e betulle, il ragazzo in tuta che incarna le speranze di tutta la Norvegia sportiva.

Kjetil Andre Aamodt e il, dietro il cancelletto di partenza con il suo pettorale numero 7, pronto a buttarsi su una pista fatta apposta per lui, un susseguirsi di curve e salti ad alta velocità che esalta la tecnica del ventiduenne di Oslo, nuovo ed indiscusso fuoriclasse dello sci alpino. Aamodt parte fra il boato della folla e distrugge gli avversari.

Non sbaglia nulla, è il migliore ad ogni intermedio, più diminuisce la distanza dal traguardo, più cresce l'entusiasmo della sua gente. Kjetil Andre plana leggero sull'anfiteatro bianco, dietro di lui un imponente tabellone cronometrico riporta le cifre dell'apoteosi: 1'45"79. Marc Girardelli, il secondo, l'atleta a cui il polivalente Aamodt si ispira da sempre, è irrimediabilmente battuto, separato da un abisso di trenta centesimi di secondo. La folla è impazzita, agita frenetica le piccole bandiere norvegesi incurante del gelo che avvolge ogni cosa. Non c'è motivo di sentire il freddo, né di pensare a quel ragazzino del Alaska che si accinge a partire subito dopo. Eppure il fato ha scelto proprio lui, il biondo Tommy Moe, per scrivere l'ennesimo capitolo di una lunga storia di vite e destini incrociati.

Moe prende il via deciso, inconsapevole della gioia sfrenata che laggiù a valle avvolge chi lo ha preceduto. Così come ignora, il giovane americano, che lo sport da lui prediletto fu inventato nel suo Paese da degli emigranti norvegesi, quei cercatori d'oro che una domenica del 1866 si cimentarono nella prima discesa sulla neve con un paio di assi di legno. Moe transita al primo intermedio con un paio di decimi di ritardo. E proprio bravo Tommy, ne sarebbe orgoglioso pure il suo bisnonno, partito tanti anni fa dalla Norvegia per andare anche lui a cercare fortuna al di là dell'Oceano, nell'Eldorado americano.

Quando Moe blocca l'ultimo rilevamento intermedio, qualche centinaio di metri più in basso continuano le danze di gioia. In pochi si ac-

comgono che quei numeri stampati sul tabellone sono inspiegabilmente migliori di quelli impressi dall'amato Kjetil Andre. Se ne accorge però un'amica di Tommy, anche lei dell'Alaska, che confesserà poi le sue emozioni ai giornalisti: «Lo vedevo scendere e capivo che era arrivato il giorno della rivincita. Qualche anno fa Lillehammer soffì per una manciata di voti all'Alaska, ad Anchorage, l'organizzazione di queste Olimpiadi invernali. Peccato, oggi Tommy avrebbe vinto a casa sua».

Mancano appena venti secondi di gara fra Moe e la sua prima vittoria internazionale. Tommy sbaglia leggermente traiettoria all'imbocco dello schuss finale: forse è stanco, forse gli sci non lo aiutano più. O forse è solo un'apparenza, sono soltanto le illusioni di 50.000 norvegesi che hanno paura di dover interrompere una magnifica festa sportiva appena cominciata. Moe taglia il traguardo nel silenzio. Quattro straordinari, inattesi, maledetti centesimi dicono che è lui il più bravo di tutti, il campione olimpico della gara più bella. A pochi metri da Tommy esulta, ma lui non lo sa. papà Tommy senior, abitato in Norvegia dopo un'odissea aerea di 46 ore, arrivato a Kvitjell senza un biglietto qualche istante prima della gara. L'abbraccio fra questo anziano operaio degli oleodotti e il figlio olimpionico avviene pochi minuti dopo. Nel frattempo sono arrivati al traguardo tutti i favoriti della vigilia. L'austriaco Ortlieb, lo svizzero Besse, il francese Alphand, nessuno riesce a far meglio. L'unico che ci si avvicina è il canadese Podivinsky, ottimo terzo.

Ora è finita. Tommy senior e Tommy junior abbandonano radiosi la collina. Ad un certo punto oltrepassano il ponte sul lago ghiacciato. Padre e figlio guardano ad ovest, verso i ghiacci dell'Alaska. Non hanno tempo per accorgersi di quella processione che camminando sulle proprie orme discende dalla collina.



Lo statunitense Tommy Moe vincitore della discesa libera

Leonhart/Ansa

Vitalini deluso riconosce i suoi errori «Emozionato io? Balle, ho sbagliato»

È durata lo spazio di due curve la grande illusione di Pietro Vitalini. Dopo tre giorni di prove da fenomeno, nella gara vera il discelista azzurro ha sbagliato nel punto in cui prima faceva la differenza. E per i giornalisti italiani, che lo hanno visto perdere proprio nel momento in cui il monitor trasmetteva le immagini del trionfo di Manuela Di Centa, c'è stata la spiacevole sensazione di trovarsi nel posto sbagliato. «Ho commesso degli errori in aiuto - ha ammesso Vitalini dopo aver concluso la gara con un deludente 13o posto - Non so il perché, nei giorni precedenti passavo sopra il ghiaccio e le gobbe senza accorgermene, oggi è cambiato tutto». E a chi gli ha ricordato la sua incapacità di soffocare l'emozione durante la gara che contano, Vitalini ha replicato secco: «Sono balle, oggi ho commesso un errore, punto e basta». Tredicesimo l'italiano più atteso, non è che agli altri sia andata meglio. Il migliore è stato Peter Runggaldier che è finito appena davanti a Vitalini. Una gara senza sbavature la sua - alla fine il suo ritardo da Moe è stato di soli 74 centesimi di secondo -, purtroppo condizionata dalle caratteristiche della pista. Il

pendio di Lillehammer si è infatti rivelato non abbastanza tecnico per Peter, o almeno a lui poco congeniale nel tratto centrale, quello che richiedeva particolari doti di scorrevolezza. «Non ho proprio nulla da rimproverarmi - ha dichiarato Runggaldier - Penso di aver dato il massimo rispetto alle mie possibilità». Ancor più deludente è stato il rendimento di Kristian Ghedina e Luigi Colturi, gli altri due azzurri impegnati nella libera olimpica. Hanno concluso rispettivamente al 20o e 21o posto, dopo aver entrambi compromesso la propria gara nei curvoni iniziali. Il bilancio italiano della prima prova alpina si presenta dunque assai deludente, superiore soltanto a quello della Svizzera. E proprio alla complessiva débacle delle nazionali alpine - con l'Austria rimasta fuori dal giro delle medaglie - si è appellato il ct azzurro Helmut Schmalz: «Il fatto che neanche svizzeri e austriaci siano riusciti a salire sul podio significherà pure qualcosa». Intanto, però, la squadra italiana ha sparato a salve la sua prima cartuccia agonistica. Oggi la caccia alla medaglia continua con la discesa libera valevole per la combinata.

TENNIS. Negli Open di Milano il tedesco batte in finale il cecoslovacco Korda in tre set

Un anno dopo, torna a vincere papà Becker

Testa Dura contro Paperoga. Vince, va da sé, Testa Dura, alias Boris Becker, tornato al successo in un torneo dopo un anno. A spese di Paperoga Peter Korda, superato più con la forza e la tenacia che non con lo stile.

DANIELE AZZOLINI

MILANO. Quando ancora si volevano bene e non c'erano gli avvocati di mezzo a dibattere i termini di una separazione legale che appare più ardua di quella tra Carlo d'Inghilterra e Lady «Strizolina» D., il rumeno Ion Tiriac amava incensare il suo proleto Boris Becker partendo dal basso. Ma molto, molto dal basso. Per gli inimitabili minuti persi dietro a una minuziosa descrizione degli attributi del tedesco il manager Ion, famoso

per la definizione di «uomo che capisce di tennis più di chiunque altro al mondo» che offre di se stesso, concludeva la dissertazione anatomica allargando le sue braccia da orso: «Lui ce le ha grandi così». Ora, senza voler entrare nel dettaglio, appare chiaro che il tennis (lo sport) si fonda anche sugli attributi, che preferiremmo a questo punto definire più genericamente come «testa dura», e semmai qualcuno lo avesse dimenticato il match di ieri pomeriggio al Forum di Assago è servito a documentarlo in modo così limpido da escludere qualsiasi dubbio in proposito. A digiuno di vittorie da un anno esatto, passato alle dipendenze di Nicholas Bolletieri, Testa Dura Becker ha travolto Paperoga Korda più con la voglia che con il tennis, tornando a trattare quella gioiosa macchina da guerra tennisistica che avevamo conosciuto anni fa, quando tirurava l'erbetta di Wimbledon con l'incedere di un cingolato.

Qualcuno potrebbe chiedersi se è davvero così necessario attribuire dei soprannomi ai tennisti. La risposta è no, se non fosse che Becker «testa dura» lo è davvero e che Korda sembra la trasposizione umana del paperoga disneyano. Petr, sguardo e capelli arruffati, un coach di nome Zednick che è il suo esatto contrario, nato a Praga e dunque boemo, lontano cioè da influssi tedeschi, è a suo

vinto il secondo set pareggiando l'incerto, e come sempre in questi casi mostrava finalmente fiducia e un pizzico di noncuranza. È a quel punto che Becker lo ha trafitto da fondo campo, 1-2 passanti tirati a centocinquanta orari, precisi come fossero telecomandati, che per Korda hanno avuto l'effetto di una legnata. Scosso, lo slavo è tornato carponi alle sue postazioni di fondo campo, e Becker ha finalmente dilagato. Alla fine (un'ora e cinquanta minuti dopo il via) i numeri davano 13 aces a Becker e uno solo a Korda, cinque doppi falli contro sette, 24 errori non forzati contro 30, 82 punti realizzati contro 71.

Il ritorno alla vittoria va preso nelle giuste dimensioni. Milano non è torneo per cui perderci la testa, ma diventa importantissimo per un giocatore che, presumibilmente, comincia ad avere su se stesso ben più di un dubbio. Crollato in classifica a ruolo di mezza figura, Becker aveva

Pattinaggio

Arriva Tonya Vuole la pace con Nancy

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER. Sul momento sembrava una battuta, quasi una provocazione: «A Lillehammer mi piacerebbe abbracciare la Kerrigan e dirle quanto mi dispiace per quel che è successo». Una frase che suonò come l'ultimo dispetto alla sua acerrima rivale, l'estrema beffa di Tonya Harding prima che il Comitato olimpico americano (Uso) ne decretasse l'esclusione dai Giochi perché sospettata di essere la mandante dell'aggressione subita da Nancy Kerrigan ad inizio gennaio. Tutto sbagliato, signori. Tonya non scherzava, sapeva semplicemente il fatto suo. Lei in Norvegia ci andrà, e protenderà le braccia verso l'avversaria con slancio affettuoso, sarà la dolce Nancy a doversi regolare di conseguenza.

L'ennesimo colpo di scena di questa telenovela sui pattini - una sorta di «Beautiful» sul ghiaccio - si è verificato nella tarda serata di sabato. Per un paio d'ore a Lillehammer è sembrato di rivivere la notte di Seul dell'88, con il clamoroso annuncio della positività di Ben Johnson al test antidoping. A mezzanotte una voce femminile ha annunciato dagli altoparlanti della sala stampa un'imminente comunicazione da parte dei responsabili del Comitato olimpico statunitense. Un fatto insolito che ha immediatamente innescato le voci più disparate. «La Harding è stata arrestata», «no, si è risolto tutto e viene alle Olimpiadi», «per carità, è stata espulsa dalla squadra americana». C'è voluta una sorta di attesa per capire quanto era accaduto. Un responsabile del Comitato olimpico Usa, avvolto da un inequivocabile maglione a stelle e strisce, ha consegnato ai giornalisti un comunicato stampa: «A causa della decisione presa oggi (sabato, ndr) dalla Corte dell'Oregon, Tonya Harding continuerà ad essere un membro della squadra olimpica statunitense, e potrà gareggiare nel pattinaggio artistico femminile a partire dal 23 febbraio».

Una soluzione che è stata presentata dai responsabili del team americano come una sorta di patto di non belligeranza fra l'atleta e l'Uso, in attesa che la magistratura penale faccia piena luce sui retroscena dell'aggressione alla Kerrigan. Ma in realtà la sentenza di Portland rappresenta per la Harding una schiacciante vittoria, seppur momentanea. Non a caso era stata proprio lei a rivolgersi alla Corte dell'Oregon chiedendo di far invalidare la riunione dell'Uso, fissata per domani a Oslo, e nella quale si sarebbe dovuto decidere del suo destino olimpico. Gli avvocati della Harding avevano fatto anche di più, minacciando di chiedere (circa 35 miliardi di lire) qualora la loro assistita fosse stata esclusa dalla rappresentativa per i Giochi. Una linea difensiva interamente recepita dal giudice, il quale ha negato all'Uso la possibilità di sospendere la pattinatrice in quanto non le era stato concesso il tempo materiale per organizzare la sua difesa. Tonya Harding può quindi preparare le valigie. Il suo arrivo in Norvegia è previsto per venerdì, il giorno dopo entrerà nel Palaghiaccio di Hamar per allenarsi con il resto della squadra americana. Kerrigan compresa... □M.V.



Boris, 13 aces

Ci ha messo un'ora e cinquanta e tre set Boris Becker per vincere il torneo di Milano. Un'ora e cinquanta di tennis non eccelso, ma sufficiente per rilanciare le azioni di un campione in declino: tredici gli aces messi a segno da Becker contro uno solo di Korda, ottantadue i punti realizzati dal tedesco contro i settantadue del cecoslovacco. Risultato: Becker-Korda 6-2, 3-6, 6-3.